

Shivta

p. M. Luca - SBF Jerusalem

Copyright © 2025 M. Luca - SBF Jerusalem

Shivta (Sobata) è uno dei siti archeologici più affascinanti del Negev. Si trova a circa 45 km a sud-est di Beersheva in mezzo al deserto nel bacino superiore del Nahal Luvan a circa 350 metri slm. Shivta fu edificata lungo la sponda settentrionale del Nahal Zeitan, un affluente del Nahal Luvan. Nella piana di Shivta sono stati identificati terrazzamenti, dighe e strutture che rimandano ad una intensa attività agricola svolta dai suoi antichi abitanti.

Nelle fonti Shivta corrisponde Sobata (Sobota), in arabo Subeita. Il nome ha origini nabatee e significa "piccola tribù". L'etimologia, la posizione geografica del sito e la mancanza di mura difensive indicano che nel II-I secolo a.C. il luogo fu scelto da un piccolo gruppo di Nabatei. Due elementi inequivocabili chiariscono che erano Nabatei: gli impianti per l'approvvigionamento dell'acqua e la ceramica rinvenuta negli scavi archeologici.

Shivta rimase un piccolo insediamento fino al IV secolo d.C. quando iniziò a svilupparsi e a fiorire. In quel tempo crebbe di importanza in quanto era divenuta anche una tappa del pellegrinaggio al monte Sinai.

La storia di Shivta

Nella fase iniziale l'insediamento era circoscritto alla parte meridionale del sito, che corrisponde a circa un terzo dell'area archeologica. In quel settore fu scavata una doppia cisterna per conservare l'acqua. Nei dintorni di Shivta non ci sono sorgenti e neppure le tracce di eventuali sorgenti prosciugate si in passato.

I Nabatei a quel tempo erano nomadi. Allevavano cammelli, cavalli, pecore e capre. In seguito, divennero commercianti e si dedicarono al remunerativo trasporto di mirra, incenso e spezie facendo la spola tra il mar Rosso, l'Arabia e il Mar Mediterraneo. L'attività commerciale fu rilevata dai Romani quando nel I secolo d.C. cambiarono drasticamente le rotte commerciali favorendo il trasporto dell'incenso e delle spezie lungo il Nilo. La decisione politica influi sull'economia dei Nabatei, la mancanza di introiti indebolì il loro potere e minò la loro autonomia. Nel 105-106 d.C. i Romani decisero di acquisire il loro regno. Dopo l'annessione del regno Nabateo i Romani ripristinarono la rotta commerciale lungo la Via dell'incenso. Il transito delle spezie e dell'incenso per Petra favorì lo sviluppo delle città nabatee sorte nel Negev, lungo la via che collegava Petra con i porti del Mar Mediterraneo.

Nel IV secolo il cristianesimo giunse nel Negev e molti Nabatei si convertirono ricevendo il battesimo. Il cristianesimo consentì alla popolazione di cambiare attività e stile di vita. Si iniziò ad allevare ovini e colombe e a coltivare la terra. Le aree coltivabili della regione di Shivta furono dedicate alla produzione di uva, alla coltivazione di alberi da frutto, grano e orzo. La popolazione sedentarizzata costruì un bel centro cittadino con strade e abitazioni in pietra.

Poco si sa della storia di Shivta durante il periodo romano (II -III secolo d.C.). La maggior parte degli edifici ritrovati risale al IV-V secolo. Durante quel periodo la popolazione della regione prosperò grazie alla stabilità dei confini e alla pace. Shivta raggiunse la massima estensione territoriale contando una popolazione residente stimata in 2.000 unità. L'economia era sostenuta dal commercio dei prodotti locali e dal servizio ai pellegrini che vi giungevano per onorare le reliquie di santi conservate nelle chiese. Shivta era inoltre, una tappa della via di pellegrinaggio al monte Sinai e perciò frequentata dai pellegrini in transito.

Due papiri ritrovati negli scavi archeologici di Nizzana menzionano Shivta. Uno di essi riporta la notizia che trenta donatori del Negev raccolsero fondi per costruire il monastero di San Sergio in Nizzana. Nove benefattori erano di Shivta a conferma del grado di benessere

raggiunto. L'altro papiro, risalente alla fine del VII secolo, riporta la notizia che alcuni proprietari terrieri cristiani si stavano organizzando per protestare contro una gravosa tassazione imposta dal governo islamico.

Shivta continuò ad essere abitata anche dopo la conquista musulmana, ma la popolazione a poco a poco abbandonò la località. L'abbandono definitivo avvenne nel corso del IX secolo.

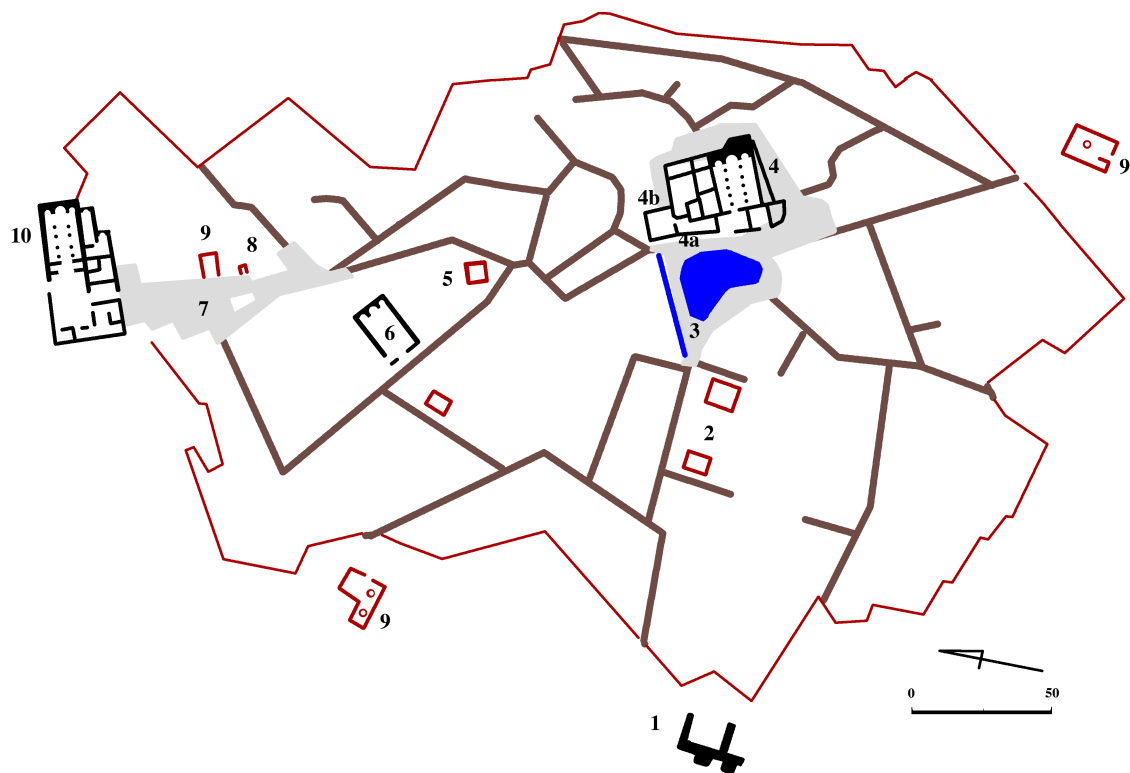
Le rovine, trovandosi lontano dalle grandi vie di comunicazione e completamente isolate, si sono preservate dal saccheggio dei costruttori. Nel corso dei secoli successivi all'abbandono gli edifici e i monumenti di Shivta furono coperti dalla sabbia del deserto che li ha ulteriormente protetti e conservati.

Gli scavi archeologici

Scoperta nel XIX secolo da esploratori occidentali, le rovine di Shivta furono scavate e parzialmente restaurate tra il 1958 e il 1960 dall'archeologo Michael Avi-Yonah.

Sono stati ritrovati imponenti rovine di tre edifici ecclesiastici che, per via del loro eccellente stato di conservazione, sono oggetto di studio da parte degli odierni appassionati di archeologia cristiana.

La visita



Mappa di Shivta: 1. Edificio della Colt Expedition; 2. Abitazioni periodo bizantino con negozio; 3. Vasca di raccolta acqua con canale di raccolta dell'acqua piovana; 4. Complesso chiesa sud; 4a. Battistero; 4b. Moschea; 5. Casa del Governatore; 6. Chiesa centrale; 7. Piazza; 8. Forno; 9. Torchio per il vino; 10. Chiesa nord o di san Giorgio

Il palazzo della Colt Expedition

Il palazzo della Colt Expedition è una struttura in pietra che si trova a sud del parcheggio. Fu costruita dalla spedizione archeologica congiunta della New York University e della British School of Archaeology di Gerusalemme. La spedizione era diretta da Dunscomb Colt che lavorò a Shivta dal 1934 al 1936. Nell'edificio venivano conservati i reperti e i registri della spedizione. Nel 1936 un incendio scoppiato durante una rivolta araba ha purtroppo distrutto tutti i documenti raccolti. Attualmente, l'edificio è ristrutturato in locanda.

L'accesso occidentale

A differenza degli altri insediamenti del deserto, Shivta non aveva mura difensive. L'area abitata era estesa per circa nove ettari ed era circonscritta da abitazioni perimetrali costruite e disposte secondo il modello degli insediamenti fortificati. Le strade e le viuzze interne conferirono a Shivta l'aspetto caratteristico di un insediamento non pianificato, con la via principale che la attraversa per collegare la Chiesa nord con quella sud.

Le abitazioni

Nel 2000 Yitzar Hirschfeld identificò 170 abitazioni. Erano grandi e spaziose. L'area media delle abitazioni raggiunge i 360 metri quadrati, un'area estesa in quanto comprende anche il cortile. Molte abitazioni hanno stanze aperte direttamente sulla via indicando che queste avrebbero potuto essere negozi. Nella maggior parte delle abitazioni il cortile è ampio e occupa circa un quarto del pianterreno dove in molti casi un ampio ambiente centrale fungeva da sala da pranzo.

Y. Hirschfeld osservò che per realizzare gli edifici i costruttori utilizzarono due tipi di pietra locale. La parte inferiore delle pareti fino all'altezza di circa due metri, fu realizzata con pietra calcarea dura rozzamente lavorata. Le parti superiori furono realizzate con pietra calcarea più morbida. Le pareti spesse circa 70 cm confermano l'alta qualità della tecnica costruttiva, una tecnica che si riscontra comune a molti edifici. Secondo l'archeologo questo dato indicherebbe che gli edifici furono realizzati da manodopera locale.¹

Le vasche per la raccolta dell'acqua

Due grandi vasche occupano la maggior parte della piazza. Solo una di esse è stata scavata. Le vasche hanno capacità complessiva di oltre 2000 metri cubi e sono collegate a canali di scolo dell'acqua piovana. In aggiunta, una conduttura d'acqua che entrava nel centro abitato dal settore nord-orientale, alimentava la cisterna della chiesa nord e le due vasche della piazza meridionale.

La Chiesa sud

La Chiesa sud è la più antica delle tre chiese di Shivta. È situata nei pressi dell'ampia vasca per la raccolta dell'acqua piovana attorno al quale l'insediamento si sviluppò. La chiesa risale al IV secolo, è costruita in pianta basilicale, ha tre navate, il nartece ma è priva di atrio. Questa mancanza si spiega perché l'area antistante alla chiesa fu occupata dalla grande vasca per la raccolta e conservazione dell'acqua. Nel nartece, che attraversa l'intera facciata, c'è una nicchia

¹ Y. Hirschfeld, "Social aspects" 402-403.

adatta per contenere un'anfora d'acqua. L'acqua serviva per la purificazione personale dei fedeli che volevano entrare nell'edificio sacro.

La navata centrale è stata pavimentata con lastre di marmo; quelle laterali con lastre di pietra calcarea. La chiesa in origine era mono absidata e le navate laterali terminavano con due *pastaphoria*. All'inizio del VI secolo furono aggiunte le absidi alle navate laterali. Tracce di intonaco colorato rivelano che erano decorate con affreschi murali. Nelle pareti ci sono piccole nicchie adatte all'esposizione delle reliquie. C. Leonard Woolley e Thomas Edward Lawrence, nel 1914 visitarono la chiesa e nell'abside della navata meridionale trovarono la rappresentazione della Trasfigurazione. Gesù appariva al centro dell'abside inserito in una "mandorla", simbolo della gloria trascendente. Nella scena erano visibili solamente la figura alla destra di Gesù che potrebbe essere quella di uno dei due profeti, Mosè o Elia. Vicino ai piedi di Gesù si distingue la figura prostrata di Giovanni, riconoscibile per i tratti in greco del nome (*Io*)annis.

Nel settore nord-occidentale della chiesa c'era una stanza molto grande, un *diaconikon*, adatto per conservare libri, paramenti, calici e altri oggetti di culto. Ai lati nord ed est della stanza ci sono le rovine di un'abitazione con cortile centrale, probabile dimora del custode della chiesa.

All'esterno lungo il lato settentrionale del nartece, si trova la cappella del battistero. Il fonte, un monolite cruciforme scolpito nella pietra calcarea, è intatto ed è inserito in un'abside orientata a est. Tre gradini scavati lungo i bracci orientale e occidentale scolpiti nel monolite permettevano ai catecumeni e agli officianti del sacramento di entrare nel fonte accanto al quale c'è una piccola vasca. Questa vasca è stata impropriamente detta per il battesimo dei bambini ma la sua funzione non è chiara dato che in oriente la chiesa battezza per immersione. Forse questa vaschetta serviva per altri riti, oppure per appoggiare reliquie e unguenti oppure poteva avere una funzione pratica quella, cioè, di sciacquare i piedi dei catecumeni che si apprestavano a scendere nel fonte per essere battezzati.

A Shivta si nota l'anomalia dei fonti battesimali tipica dei fonti battesimali delle altre località del Negev. Si vedono i gradini che risalgono a est addossati alla parete dell'abside che rendono impossibile il passaggio. La funzione di questi gradini non è stata finora chiarita.

Sul pavimento un'iscrizione menziona il vescovo Giorgio di Elusa:²

† Ἐπὶ τοῦ ὠσοιωτ(άτου) Γεοργίου
ἡμῶν ἐπισκ(όπου) κ(αὶ) Πέτρου ἀρχη-
διακ(όνου) κ(αὶ) (ο)ἰκονόμου ἐγέ-
νετο τὸ ἔργον τοῦτο
5 τοῖς πλακόση(ω)ς μηνὶ Ὀγ-
δονέου α' ἰνδ(ικτιῶνος) ιδ'
ἡτους ΦΛΔ †

Al tempo del santissimo vescovo Giorgio e dell'arcidiacono ed economo Pietro fu portato a termine il pavimento in pietra l'1 di dicembre del 534 (= 639 d.C.) quattordicesima indizione.

L'iscrizione fu realizzata quando gli omayyadi di religione musulmana governavano il paese. L'iscrizione conferma la convivenza pacifica tra cristiani e musulmani che è durata per l'intero

² A. Negev, *The greek inscriptions* 61.

periodo di amministrazione omayyade. In quel tempo la tolleranza religiosa ha consentito ai cristiani di Shivta, come in altre località, di poter ristrutturare le loro chiese.³

La moschea

A nord del battistero ci sono i resti di una sala con due file di tre colonne ciascuna e una nicchia fu inserita all'edificio in tempi successivi. La nicchia di preghiera (*mihrab*) rivolta a sud, indica che il luogo fu usato come moschea. La vicinanza al fonte battesimale indica che i costruttori sono stati attenti a non danneggiare il fonte stesso. È probabile che la chiesa e la moschea abbiano officiato contemporaneamente.

La casa del governatore

La "casa del Governatore" è il nome di un'abitazione privata così identificata perché include una torre. Le rovine della torre sono conservate fino all'altezza di 8 metri. Si stima che l'altezza della torre raggiungesse i 20 metri. Da notare le magnifiche decorazioni dell'architrave (che non è stata trovata *in situ*) perfettamente conservate.

La piazza nord

La grande piazza era il centro della vita sociale ed economica di Shiva. Nel settore meridionale è stato identificato un edificio isolato a due ambienti. Nell'ambiente settentrionale è stata ritrovata una panca di pietra. Y. Hirschfeld propose di identificare l'edificio come "chiosco". Secondo l'archeologo il chiosco ospitava incontri sociali oppure, in alternativa poteva essere la sede di funzionari pubblici.

Nel settore orientale della piazza è stato trovato un torchio per vino.

La Chiesa Nord o Chiesa di san Giorgio

La chiesa si trova nel settore settentrionale di Shivta e, tra gli edifici ecclesiastici, è quello più grande. La chiesa fu costruita in pianta basilicale con atrio, tre navate e altrettante absidi. Le pareti sono conservate fino a 10 metri di altezza. Sul portale di ingresso sono incisi i simboli cristiani di alfa e omega. La chiesa era dedicata a s. Giorgio, aveva un monastero adiacente ed era meta di pellegrinaggio. L'edificio aveva un solo ingresso dalla piazza nord. A causa dei terremoti i muri esterni del monastero furono rinforzati con un'armatura di pietra.

Il monastero fu costruito lungo il perimetro dell'atrio. L'atrio è separato dalla basilica dal nartece. Al pianterreno dell'atrio si riconoscono gli ambienti comuni, tra cui un'ampia sala da pranzo e un'area di accoglienza. Il pavimento conserva tratti di mosaico dalle bianche tessere. Ai piani superiori si trovavano ambienti privati e i dormitori dei monaci. In un angolo dell'atrio si vede il letto di pietra del custode notturno.

Una piccola colonna eretta su una base quadrata occupa il centro dell'atrio. Probabilmente serviva da supporto per un vaso decorativo (*kantaros*). A. Negev e Renate Rosenthal (trattò la chiesa come argomento della sua tesi dottorale) propongono che la colonna fosse stata eretta per commemorare il luogo in cui viveva uno stilita vissuto anteriormente alla costruzione della basilica.

Il primo edificio ecclesiale (meta del IV secolo) era mono absidato. Le due navate laterali terminavano con nicchie nelle quali venivano esposte reliquie. Nel VI secolo i *pastaphoria*

³ Per approfondire si veda V. Virgili, "Christian Communities" 589-609.

furono trasformati in absidi più adatte alla conservazione-esposizione delle reliquie stesse. In questo stesso periodo furono costruite la cappella e il battistero adiacente.

La basilica non differisce molto dalle altre due chiese di Shivta. Tuttavia, è più lunga (19x12 metri) e più sontuosa. Le due absidi laterali, che gli scavi hanno rivelato appartenere a uno sviluppo architettonico successivo, fungevano da cappelle per la venerazione di reliquie. Parte di un reliquiario in pietra è ancora visibile nella nicchia dell'abside nord.

In origine le tre absidi erano decorate con tessere di mosaico di vetro colorato. I mosaici sono scomparsi, ma si distinguono alcune tracce sulle volte. Sono visibili anche frammenti di tessere di marmo bianco che ricoprivano le pareti.

La chiesa ha una cappella annessa e allineata al muro esterno della navata meridionale. L'area interna della cappella era originariamente racchiusa da una transenna o da una piccola balaustra. Il pavimento era decorato con mosaici a disegni geometrici policromi. È possibile che questa cappella fosse stata usata come *diaconikon*.

La cappella del battistero si trova accanto alla cappella ed è accessibile dalla chiesa. La cappella del battistero ha il fonte scavato in pianta cruciforme in un monolite inserito nell'abside. Il fonte è simile a quello ritrovato nella chiesa meridionale. Sulla parete retrostante si vede la condotta d'acqua che lo alimentava.

Nell'abside sono ancora visibili tracce delle decorazioni in affresco. La scena non è riconoscibile, ma sul lato destro dell'abside distinguiamo un volto ovale con la barba, probabilmente la figura di san Giovanni Battista. Questa interpretazione consente di proporre che l'affresco avrebbe rappresentato il battesimo di Gesù.

Ci si interroga sulla presenza di molteplici battisteri in una città piccola come Shivta. Sono state formulate due diverse interpretazioni. La prima postula che le due chiese appartenessero a due diverse confessioni cristiane, come avrebbero potuto essere quella ortodossa e quella monofisita. Sappiamo che verso la metà del V secolo nella chiesa palestinese non era stata ancora definita una chiara unità dogmatica e gerarchica. Da fonti letterarie sappiamo che a Gaza e nel territorio circostante, il monaco Pietro l'Iberico e molti suoi seguaci si erano sbilanciati in favore dei monofisiti. Non ci sono però motivi per ritenere che la cosa abbia toccato anche le comunità cristiane del deserto.

La seconda interpretazione riguarda invece la grande evangelizzazione operata dai monaci. I monaci furono i responsabili principali dell'evangelizzazione dei Nabatei e conservavano grande stima nella popolazione locale. La presenza del battistero nella chiesa settentrionale è una prova del grande numero di pellegrini attratti dal santuario e dal fatto che molti sceglievano di celebrare il battesimo in questo luogo.

La chiesa settentrionale di Shivta ha arricchito la collezione epigrafica del Negev cristiano. Iscrizioni in greco, perlopiù su lastre tombali riferite a monaci, sono state ritrovate in ogni parte del complesso ecclesiale. Molti membri del clero locale furono sepolti nella cappella del battistero, altri nella chiesa, altri ancora nell'atrio. Le date riportate dalle pietre tombali del battistero comprendono il periodo tra il 614 al 679 d.C.; quelle della chiesa e dell'atrio dal 506 al 646 d.C.

Alcune di queste iscrizioni hanno espressioni cristiane caratteristiche e indicano nomi di persone con i loro titoli. Sul pavimento della chiesa ci sono due interessanti epitaffi. Uno è quello di «Leontios, figlio di Themios, il lettore», morto nel 595 d.C. Il "lettore" nei servizi liturgici era uno degli ordini minori della Chiesa e aveva il compito di tradurre. Il secondo

epitaffio appartiene alla "tre volte beata Sabina [figlia] di Giorgio [figlio] di Selaman", deceduta nel 646 d.C. cioè dieci anni dopo l'arrivo degli Omayyadi nel Negev.

Una iscrizione dedicatoria⁴ situata nella cappella tra la chiesa e il battistero riporta:

1. Ἐπὶ τοῦ ἁγίω[τάτου ἐ]πισκόπου Θῶμα ἐγεν[ετ]ο τοῦ[το] τὸ ἔργον
ἐπιμελεία

2. Ἰωάνν(ου) πρεσ[βυτέρου] τοῦ λαμπρ(οτάτου) Ἰωάννου βιχα(ίου)
μ(ηνὶ) Δ(α)εσίου ἰνδ(ικτιῶνος) ι'

*Quest'opera è stata completata sotto il santissimo vescovo Tommaso,
per incarico di Giovanni, sacerdote, e dell'illustrissimo vicario
Giovanni, nel mese di Daesius, decima indizione.*

L'iscrizione risale probabilmente al mese di maggio dell'anno 517 d.C. quando Tommaso era vescovo di Elusa, da cui Shivta dipendeva ecclesiasticamente. Il vicario Giovanni era il primo dei due Giovanni sopra menzionati. Il titolo "illustrissimo" (*lampróstatos* in greco) nell'amministrazione bizantina era ufficialmente riferito al grado di vicario di una provincia, in questo caso quella della *Palaestina Tertia*. Il titolo fu introdotto a partire dal III secolo e designava persone illustri di ordine senatoriale.

Il "vicario" era il titolo assegnato a un funzionario amministrativo e militare. Fu introdotto dalla riforma amministrativa di Diocleziano e rimase in vigore fino alla riforma di Giustiniano. In quel tempo la regione orientale dell'Impero Romano era una diocesi suddivisa in 18 province. Ciascuna provincia era amministrata da un vicario, cioè un prefetto pretoriano chiamato *vices agens praefectorum praetorio*.⁵

Sono state proposte due date per la costruzione della cappella, il 505 e il 517 d.C. in base a un'iscrizione di cui si conserva la sola trascrizione.⁶ Essa riporta:

† Σὺν Θεῷ. Ἐγένε-
τω τούτω τὸ ἔργον
ἐπὶ τῶν λαμπρῶ-
τάτων πριώρων

5 καὶ ἐπὶ Φλ(αυίου) Ἰωάννου Στεφ(άνου)
βικαρίου ἰνδ(ικτιῶνος) γ' μηνὶ Ὑπερβ(ερεταίου)
ιγ' τοῦ ἔτος Υ' †

*Con l'aiuto di Dio, l'opera fu completata al tempo dell'illustrissimo
priore al tempo di Flavio Giovanni (figlio) di Stefano il vicario il 13
settembre dell'anno 400 (= 505 d.C.) terza indizione.*

Questa è l'iscrizione più antica ritrovata a Shivta. La mancanza di riferimenti al clero locale non è accidentale. Si ritiene che l'iscrizione fosse parziale e che l'iscrizione celebrasse la costruzione di una chiesa, probabilmente quella settentrionale. Secondo le due iscrizioni risulterebbe che l'aula, l'atrio e il monastero della chiesa nord furono dedicate nel 505 d.C. mentre il battistero nel 517 d.C.⁷

⁴ A. Negev, *The greek inscriptions* 60.

⁵ A. Negev, *The greek inscriptions* 88.

⁶ A. Negev, *The greek inscriptions* 65.

⁷ A. Negev, *The greek inscriptions* 90.

Il titolo "priore" (prioron in greco) è complesso e problematico. Potrebbe derivare da *pri* e *or* indicando *primis ordinis*, titolo assegnato ai *comes*, ufficiali imperiali amministrativi. All'inizio del V secolo d.C. il titolo era riferito ai governatori delle province.⁸

Nel VI secolo gli ufficiali dell'esercito erano detti *priores* che deriverebbe da *prioron*. Quest'ultima interpretazione meglio si adatta all'iscrizione di Shivta anche perché il titolo "illustrissimo" è usato nello stesso contesto.⁹

Nel 612 d.C. e fino al 679 d.C. la cappella del battistero iniziò ad essere anche una cappella funebre. Al suo interno venivano custodite le spoglie mortali dei monaci della chiesa locale. Nell'atrio antistante la chiesa altri epitaffi ricordano alcuni laici.

La chiesa centrale

La chiesa centrale è quella più recente di Shivta. È relativamente piccola e fu costruita in un quartiere residenziale. Non c'era spazio sufficiente perché la chiesa avesse un atrio o un vero narcece: tra la strada e i tre ingressi della basilica fu semplicemente collocato uno spazioso portico con tre arcate. La chiesa conserva ancora l'abside e la vasca battesimale cruciforme interrata nel pavimento.

L'elemento più insolito è il complesso architettonico annesso al lato meridionale della basilica. Si tratta di tre gruppi di stanze, ciascuno disposto attorno a un cortile. Si distinguono tre abitazioni collegate tra loro e comunicanti con la chiesa attraverso un cancello situato lungo il muro meridionale. Probabilmente le tre abitazioni, originariamente indipendenti l'una dall'altra, sono state successivamente trasformate in monastero urbano. Il ritrovamento spiegherebbe anche l'elegante entrata del complesso, dove il lintello è decorato con croci inserite in ghirlande.

Il torchio per l'uva

Il torchio del settore occidentale dispone di un ampio piano di pigiatura pavimentata con lastre di pietra. Il mosto scorreva attraverso tubi di argilla verso le grandi vasche di sedimentazione.

Il frutteto

Il frutteto si trova a circa 800 metri a nord di Shivta. Si raggiunge a piedi, attraverso un sentiero che parte dalla Chiesa nord.

Il frutteto è una ricostruzione di un antico podere. Esso fu piantato dal professor M. Even-Ari nel 1950, utilizzando il sofisticato sistema di antichi terrazzamenti agricoli.

Colombari

Sui bordi delle aree agricole di Shivta sono stati trovati quattro colombari. Raggiunsero l'altezza di 8-10 metri. Le colombe furono allevate per la carne. Gli escrementi, ricchi di fosforo, furono utilizzati per concimare vigneti, frutteti e orti. Due colombari sono aperti alla visita: quello occidentale si trova su una collina a circa 300 metri a nord ovest di Shivta (circa 100 metri ad ovest della strada di accesso al sito); quello meridionale si trova su una collina a sud di Naḥal Zeitan, a circa 400 metri a sud di Shivta.

⁸ A. Negev, *The greek inscriptions* 93.

⁹ A. Negev, *The greek inscriptions* 93-94.

Conclusione

L'insediamento del periodo bizantino mostra caratteristiche tipiche di un grande villaggio, ben organizzato, guidato presumibilmente dagli anziani e dal consiglio del locale. Il villaggio godeva di una solida base sociale e di un'economia florida. Non era sede di un governatore, ma vi sono segni di una componente militare con la presenza di un *vicarius*, come risulta da alcune iscrizioni della chiesa Nord, che probabilmente comandava un esercito di reclutamento locale.

Il villaggio aveva carattere rurale come risulta da evidenti segni di attività agricola dove gli impianti agricoli appaiono costruiti dai proprietari terrieri locali che hanno cercato di migliorare il proprio tenore di vita. Nei letti dei torrenti limitrofi al villaggio sono stati identificati terrazzamenti adatti alla coltivazione di campi e frutteti. All'interno dell'insediamento e nella sua immediata vicinanza sono stati ritrovati tre torchi per spremere uva, un frantoio per la produzione di olio e torri utilizzate per allevare colombi. A Shivta sono stati inoltre identificati 60 recinti che rimandano all'allevamento di bestiame. Questi prodotti erano commercializzati nei mercati di Elusa e Gaza, le due città principali della regione.¹⁰

La Via dell'incenso

La Via dell'incenso inizia in Oman e Yemen e termina nel porto di Gaza. La via è lunga circa 2.400 chilometri e attraversa l'Arabia Saudita, la Giordania, il Negev. Fu sfruttata dal III sec. a.C. al IV sec. d.C. quando carovane di mercanti la percorrevano trasportando incenso, mirra, spezie e altre merci destinate ai mercati delle città del bacino del Mar Mediterraneo.

Le città nabatee e le rotte commerciali costituiscono una prova convincente della rilevanza economica, sociale e culturale che il trasporto di queste merci ha svolto in questa regione desertica. La via percorsa dai viaggiatori, oltre ad aver svolto un ruolo commerciale di primaria importanza per i territori attraversati, ha creato contatti tra le culture antiche e le ha influenzate vicendevolmente.

I resti silenziosi delle città, fortini, strade, caravanserragli e i sofisticati sistemi agricoli nel Negev hanno valore storico e culturale unico e sono esempio di come un ambiente inospitale come il deserto poté fiorire per circa 700 anni, il tempo di percorrenza della via.

Lo storico romano Plinio il vecchio così descrive il percorso della via nel I secolo d.C.: "L'incenso viene trasportato con carovane a Sabota, e una delle porte della città viene aperta per ricevere la merce. I re hanno promulgato una legge permanente che tratta come reato grave qualora un cammello che porta incenso devii dalla strada principale. In Sobota, i sacerdoti impongono una decima sull'incenso per il dio Sabis e non è permesso di portare i farmaci sul mercato prima del pagamento della decima. In realtà, questo è stato imposto per coprire le spese pubbliche, perché in certi giorni dell'anno, per il dio si celebrano grandi feste. Da qui, la merce può essere trasportata solo attraverso la terra dei gabaoniti, e perciò un'imposta deve essere pagata al re di quel popolo. La loro capitale è Thomna, che sta a 1.487 miglia [2380 chilometri] da Gaza in Giudea, che si trova sulla costa del Mediterraneo. Il viaggio è diviso in 65 tappe [in media 36.6 km per tappa], dove è situata una stazione per il riposo dei cammelli. Tasse regolari di incenso devono essere versate ai sacerdoti dei territori attraversati, ai loro re e scribi. Inoltre, tasse sono anche versate alle guardie delle porte e ai loro dipendenti. Oltre a questi, devono pagare lungo il percorso, i posti per l'acqua, per l'alloggio nella stazione e per il

¹⁰ Y. Hirschfeld, "Social aspects" 408.

cibo. Così, le spese ammontano a 688 denari ancora prima di raggiungere il Mediterraneo. Quindi devono essere pagati i nostri funzionari del fisco imperiale. Per questo motivo, il prezzo dell'incenso di buona qualità è sei denari al litro, quello di media qualità cinque denari e quello del terzo tipo tre denari" (Plinio, *Historia Naturalis*, 12,32,63-65).

Bibliografia

- Anderson B., (2013) "Identity Crises: Challenges in the Study of Nabataean Identity" *Studies in the History and Archaeology of Jordan* 11, 121-129.
- Bagatti B., (1962) *L'archeologia cristiana in Palestina*, (Le piccole storie illustrate 97), Sansoni, Firenze.
- Baumgarten Y., (2004) *Archaeological survey of Israel: Map of Shivta (166)*, Israel Antiquities Authority, Archaeological Survey of Israel, Jerusalem.
- Cosijns L. - H. Olshanetsky, (2022) "Did the Byzantine Negev settlements exhaust the surrounding environment?" *Graeco-Latina Brunensia* 27, 5-14.
- Eck W. - Y. Tepper, (2021) "A stamp with Latin inscription from Sobata/Shivta in the Negev" *Scripta Classica Israelica* 40, 145-150.
- Erickson--Gini T., (2013) "Shivta" *Excavations and Surveys in Israel* 125, 1-19.
- Figueras P., (1995) "Monks and Monasteries in the Negev Desert" *Liber Annuus. Studium Biblicum Franciscanum* 45, 401-450.
- Figueras P., (2006) "Remains of a mural painting of the transfiguration in the southern church of Sobata (Shivta)" *ARAM* 18, 127-151.
- Figueras P., (2007) "The Location of Xenodochium Sancti Georgii in the Light of Two Inscriptions in Mizpe Shivta" *ARAM* 19, 509-526.
- Figueras P., (2013) *Antichi tesori nel deserto*, Edizioni Terra Santa, Milano.
- Fischer M. - Y. Tepper, (2021) "A Group of Pilaster Capitals from Shivta: Marble Import in the Byzantine Negev" *Palestine Exploration Quarterly* 154, 35-51.
- Golan K., (2020) *Architectural Sculpture in the Byzantine Negev*, (Archaeology of the Biblical Worlds 3), De Gruyter, Berlin.
- Graf D., (2007) "The Nabataeans under Roman Rule (after AD 106)" K.D. Politis (ed.) *The World of the Nabataeans* (Oriens et Occidens. Studien zu antiken Kulturkontakten und ihrem Nachleben Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 173-187.
- Graf D.F., (1992) "Nabateans" *The Anchor Bible Dictionary* 4, Doubleday, New York, 970-973.
- Graf D.F., (2006) "The Nabateans in the Early Hellenistic Period: The Testimony of Posidippus of Pella" *Topoi* 14, 47-68.
- Haiman M., (1995) "Agriculture and Nomad-State Relations in the Negev Desert in the Byzantine and Early Islamic Periods" *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 297, 29-53.
- Hirschfeld Y., (2003) "Social Aspects of the Late-Antique Village of Shivta" *Journal of Roman Archaeology* 16, 395-408.
- Hirschfeld Y., (2006) "Settlement of the Negev in the Byzantine Period in Light of the Survey at Horvat Sa'adon" *Bulletin of the Anglo-Israel Archaeological Society* 24, 7-49.
- Hirschfeld Y. - Y. Tepper, (2006) "Columbarium Towers and other Structures in the Environs of Shivta" *Tel Aviv Journal* 33, 83-116.
- Kaswalder P., (2018) *Giudea e Neghev*, Edizioni Terra Santa, Milano.
- Lantos S.- G. Bar-Oz, et al., (2020) "Wine from the Desert" *Near Eastern Archaeology* 83, 56-64.
- Mayerson P., (1982) "The Pilgrim Routes to Mount Sinai and the Armenians" *Israel Exploration Journal* 32, 44-57.
- Negev A., (1974) "Nabatean Capitals in the Towns of the Negev" 24, 153-159.
- Negev A., (1974) "The Churches of the Central Negev an Archarological Survey" *Revue Biblique* 81, 400-428.

- Negev A., (1981) *The Greek Inscriptions from the Negev*, (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 25), Franciscan Printing Press, Jerusalem.
- Negev A., (1988) "Understanding the Nabateans" *Biblical Archaeology Review* 14, 26-45.
- Negev A., (1992) "Sobata" *The Anchor Bible Dictionary* 6, Doubleday, New York, 76-79.
- Negev A., (1993) "Sobata" *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land* 4, Jerusalem, 1404-1410.
- Pearlman M., (s. d.) *Shivta*, Department for Landscaping and the Preservation of Historic Sites, Jerusalem.
- Rubin R., (1996) "Urbanization, Settlement and Agriculture in the Negev Desert — The Impact of the Roman-Byzantine Empire on the Frontier" *Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins* 112, 49-60.
- Segal A., (1981) *Shivta*, The Department of Bible, Archaeology and Ancient Near Eastern Studies - Classical Section; Faculty of Humanities and Social Sciences Ben Gurion University of the Negev, Beer-Sheva.
- Segal A., (1983) *The Byzantine City of Shivta (Esbeita), Negev Desert, Israel*, 179), BAR, Oxford.
- Segal A., (1985) "Shivta - A Byzantine Town in the Negev Desert" *The Journal of the Society of Architectural Historians* 44, 317-328.
- Segal A., (1988) *Architectural Decoration in Byzantine Shivta, Negev Desert, Israel*, 420), BAR, Oxford.
- Shahack-Gross R.- E. Boaretto, et al., (2014) "Subsistence Economy in the Negev Highlands: The Iron Age and the Byzantine/ Early Islamic period" *Levant* 46, 98-117.
- Tepper Y. - G. Bar-Oz, (2019) "Shivta" *Hadashot Arkheologiyot – Excavations and Surveys in Israel* 131, 1-7.
- Tepper Y. - G. Bar-Oz, (2020) "Shivta" *Hadashot Arkheologiyot – Excavations and Surveys in Israel* 132, 1-8.
- Tepper Y.- T. Erickson-Gini, et al., (2018) "Probing the Byzantine/Early Islamic Transition in the Negev: The Renewed Shivta Excavations, 2015–2016" *Tel Aviv Journal* 45, 120-152.
- Tepper Y. - Y. Farhi, (2023) "Coins in Niches: Enigmatic Coin Deposits in the Southern Church of Shivta" *Atiqot* 112, 157-174.
- Virgili V., (2022) "Christian Communities in Jordan during the First Arab Domination through Epigraphic Sources" *Studies in the History and Archaeology of Jordan* 16, 589-609.
- Wenning R., (2007) "The Nabataeans in History" K.D. Politis (ed.) *The World of the Nabataeans* (Oriens et Occidens. Studien zu antiken Kulturkontakten und ihrem Nachleben Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 25-44.
- Zayadine F., (2007) "The Spice Trade from South Arabia and India to Nabataea and Palestine" K.D. Politis (ed.) *The World of the Nabataeans* (Oriens et Occidens. Studien zu antiken Kulturkontakten und ihrem Nachleben Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 201-215.